



Walter Comello
e Riccardo D'Elcio

Le pinze delle Universiadi
del 1959



Riccardo D'Elcio
con la fiaccola del 1959



di **WALTER COMELLO**
foto **MANUELA GOMEZ**

Oltre lo sport

Il meraviglioso mondo delle persone, attraverso le cose che amano, raccontato da Walter Comello – psicologo e psicoterapeuta – al di là del lettino dello psicanalista

Quando l'asta viene posta ad una nuova altezza l'obiettivo è andare ancora più in alto per superare il nuovo ostacolo. Un insieme di anima, cuore e muscoli, coordinati da una tecnica perfetta, per superare la propria prestazione precedente, mai un avversario. Mentre i piedi scelgono la postazione di partenza, i clamori degli spalti sfumano, ovattati, come i colori dello sfondo di un quadro, al cui centro vi è solo una linea bianca, l'asta, che la focale degli occhi rende nitida e iridescente alla mente.

Il corpo proteso verso un punto preciso, chiama ogni muscolo a contrarsi per una corale esplosione di energia. La mente anticipa la sequenza di ogni specifico movimento che avverrà, prima lentamente, poi sempre più veloce, sempre più veloce, fino a trasformarsi in azione. L'atleta vola, in alto, più in alto, sfiora l'asta delicatamente appoggiata e il corpo si contrae, beffandola, pur nel rispetto che li vedrà ancora sfidanti. La mente vincente, al di là dell'ostacolo, sarà grata all'asta per essere stata strumento di scoperta di un nuovo se stesso.

Riccardo D'Elcio, riconfermato presidente del Cus Torino dal 1999, a tredici anni era primatista italiano di categoria nel salto in alto, chiudendo la sua carriera agonistica con un record di 2 metri e 10. Nel 2007 a portato a Torino le Universiadi e a maggio organizzerà i Campionati Italiani Universitari. Se lo sport è formazione per il corpo e la mente, il ripetere, con ostinazione e determinazione uno specifico gesto sportivo, forgia, come il ferro di una spada creata dal ritmico battito del fabbro, in modo irreversibile la propria personalità. Riccardo D'Elcio si definisce un uomo fortunato, con una bella famiglia, che



Una palestra del Cus



La storia del Cus

La prima pietra del futuro impianto



La fiaccola delle Universiadi 2007



La maratona di Kinshasa



si è appassionato allo sport giocando all'oratorio e che fa quello che ha sempre sognato di fare. In riconoscimento al suo maestro, le prime attenzioni vanno ad una serie di pinze di riconoscimento che gli atleti portavano durante le prime Universiadi nel 1959. È stato infatti Primo Nebiolo a volerlo alla presidenza di una delle più importanti realtà sportive italiane, 33mila associati di cui 5mila stranieri, erogante contributi lavorativi ad oltre 500 persone tra tecnici ed addetti. Mostrandomi con orgoglio le fiaccole delle Universiadi, ci soffermiamo su quella del '59 e poi quella del 2007, in cui a Torino sono stati presenti 3mila atleti, sono stati coinvolti 3mila volontari per quasi 1 milione di

persone in 10 giorni; un evento globale visto televisivamente da circa 1 miliardo di persone nel mondo. «Dopo il 2007 a Torino siamo passati da 1000 a 8500 studenti stranieri. La nostra è una città perfetta per i giovani, le nostre università sono conosciute in tutto il mondo, ci sono aree verdi dove fare sport a basso costo, ci si sposta bene in bicicletta e vi sono molti locali creativi. Dobbiamo però potenziare i nostri impianti sportivi, che non sono sufficienti allo sport di base, e creare servizi adeguati».

Nel mostrarmi il progetto di un impianto, Riccardo D'Elcico mi parla del suo

sogno: una nuova asta bianca verso cui la sua presidenza è protesa, per superare gli ostacoli che (ad oggi) hanno ritardato la realizzazione del progetto. Un campus a cui hanno aderito Università e Politecnico, che rappresenta l'integrazione del sistema universitario, dove fare sport, ma non solo, dove ci sia un asilo per le studentesse madri e con una serie di appartamenti per ospitare a Torino atleti di alto livello. Un progetto per il quale sono stati stanziati i fondi, è stata individuata l'area e, mi dice nel mostrarmi la prima pietra posta, si attendono solo gli accordi politici tra Comune, Provincia e Regione. Quando il tempo glielo permette Riccardo D'Elcico ama trascorrere un po' di tempo a Capo Verde a pescare. Mi racconta di un'isola dove, all'interno del cratere di un vulcano, abita una particolare popolazione dalla pelle olivastrea, bionda con occhi verdi. Questa pare sia stata originata da un francese fuggito alla ghigliottina nella metà dell'800 e rifugiatosi in quel luogo. Avendo un'ottantina di figli pare abbia dato origine a quel villaggio che oggi si dedica alla coltivazione di una particolare vite, le cui radici crescono nella cenere. Dopo una visita al centro sportivo, tornando nel suo ufficio, staccandolo dal muro e con un po' di emozione:

«Questo è un oggetto che mi è particolarmente caro: alcuni anni fa abbiamo organizzato una gara di corsa a Kinshasa con 5mila bambini e, in quella occasione, abbiamo portato siringhe e container di pasta e riso. Al termine della gara la pasta è stata mangiata cruda dai bambini che competevano tra loro per il possesso dei sacchetti di plastica che la contenevano. Uno di quei bambini mi ha regalato questo quadro, fatto da lui con un chiodo. Rappresenta quella gara, quei bambini che corrono verso il sole...». >>>

